

Oggi, domenica 29 novembre, inizia l'Avvento e con esso ha inizio anche il nuovo anno liturgico per la Chiesa. Avvento significa letteralmente "qualcosa che ti viene incontro" ed è memoria solenne del Natale, della prima venuta di Cristo che si è fatto uomo, ma anche preparazione del cuore ad accogliere ogni giorno Dio che si fa presente in noi.

Nel Vangelo di oggi, il racconto è ambientato di notte, come spesso accade nelle Parabole di Gesù, e noi lo sappiamo bene. In questo periodo di pandemia, di paura, di solitudine vissuta rinchiusi nelle nostre case, sappiamo cosa vuol dire sperimentare il buio attorno a noi.

Ma in questo buio, Gesù ci aiuta a riscoprire e a ritrovare la luce, quella piccola fiammella di fede, capace di illuminare il nostro cammino.

In questa parabola, facilmente comprendiamo che Gesù è il padrone che tra poco lascerà i suoi servi. E ci ricorda che è importante stare attenti, che vuol dire essere consapevoli di quello che è il nostro compito oggi, come uomini e donne, a cui viene affidata una famiglia, un lavoro, un gruppo di ragazzi, una comunità da guidare.

Stare attenti significa tenere gli occhi aperti e prendere consapevolezza di quanto ogni nostro gesto, piccolo o grande che sia, è importante per me, per le persone che ho accanto e per tutto il creato. Ripenso a quanto ogni gesto vissuto prima della pandemia e delle tante limitazioni che stiamo vivendo oggi abbia acquisito un gusto ed un valore maggiore.

Vigilare e non dormire significa anche questo. Riabituare i nostri occhi a guardarsi attorno, a riscoprire la bellezza di quanto ci è stato donato, a fermarci per gustare la gioia delle cose più semplici, a ritrovare Dio attorno a noi. Nelle persone che incontriamo. Vegliare significa anche essere capaci di commuoverci e piangere, condividendo il dolore di tante persone che abbiamo accanto. Lasciarci interrogare dagli sguardi dei nostri anziani che muoiono soli negli ospedali, dagli adulti che non hanno più un lavoro e dai bambini a cui viene tolta la leggerezza della gioventù a causa della guerra in tante parti del mondo.

Solo con il ritorno al cuore, con l'essere di nuovo capaci di emozionarci ed emozionare, saremmo in grado noi per primi di rimanere vigili, di cogliere la bellezza anche nelle situazioni di sconforto, a tenere accesa la fiammella della fede anche nel buio del dolore nostro e delle persone che ci sono affidate.

Non dobbiamo attendere di avere, di possedere, di ricevere qualcosa per poter essere felici. Essere addormentati significa questo. Quando attendiamo sempre qualcosa di diverso, quando ci riempiamo le giornate di cose da fare per non pensare, quando ci chiudiamo in noi stessi per non rischiare di amare e di essere feriti.

Tutto è affidato a te, anche tu sei affidato a te stesso. Prenditi cura di te, il ritorno al cuore è proprio questo, donarsi del tempo per riascoltarti nel profondo, per riscoprirti fragile ma unico, per sentirti nelle mani sapienti di un Padre che non ti lascia mai solo, ma che attende che tu apra le porte del tuo cuore per poter entrare. Solo così potremmo accogliere Gesù che ogni giorno viene in noi per farci riscoprire capaci di amare, di vivere la gioia, quella vera che rende i nostri occhi limpidi e sinceri, e la nostra vita unica. Buon cammino!

Diacono Graziano